

## One Health come strumento per una nuova narrazione di agricoltura\*

Michele Filippo Fontefrancesco\*\*

Corti supreme e *One Health*. Vent'anni di giurisprudenza

**SOMMARIO:** 1. Introduzione. – 2. Fabule di ieri e di oggi. – 3. Dipanare una storia presente. 4. Una fabula diversa. – 5. Verso una nuova fabula. – 6. Conclusioni.

**ABSTRACT:**

L'articolo affronta il concetto di One Health come strumento per trasformare il modo di concepire il settore agricolo valorizzando il ruolo che, assieme agli umani, gli elementi non umani giocano in esso. Ciò facendo, l'articolo propone un'analisi narrativa di come è ed è stata intesa la produzione primaria alimentare dagli imprenditori del settore, ponendo tale modo di vedere in relazione a quello proposto dal concetto di One Health. Tale esercizio propone una nuova prospettiva verso cui muovere la comprensione, quindi la pratica produttiva, volendo d'essere di supporto al percorso di revisione del quadro di tutele, diritti e doveri che si riconoscono nell'ambito agricolo.

*The article explores the concept of One Health as a tool for transforming the way the agricultural sector is conceived, emphasizing the role that both human and non-human elements play within it. In doing so, it presents a narrative analysis of how food primary production is and has been perceived by industry entrepreneurs, juxtaposing this perspective with the vision proposed by the One Health framework. This exercise offers a new perspective for understanding and, consequently, for reshaping agricultural practices, aiming to contribute to the ongoing reassessment of the system of protections, rights, and responsibilities recognized within the agricultural sector.*

---

\* Lo scritto costituisce la rielaborazione dell'intervento tenuto dall'Autore al XXII Convegno nazionale di Diritto sanitario "Corti supreme e One Health. Vent'anni di giurisprudenza" (Alessandria, 21-22 ottobre 2024), organizzato nell'ambito del PRIN "Il diritto costituzionale della salute e dell'organizzazione sanitaria dopo l'emergenza della pandemia" (p.i. prof. Renato Balduzzi).

\*\* Professore associato di Discipline demotnoantropologiche nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, michele.fontefrancesco@unicatt.it.

## 1. Introduzione

Il concetto di One Health (da ora OH) generalmente si associa al tema del benessere animale, della salute ambientale ed umana. D'altra parte, questo concetto offre l'opportunità di ripensare la struttura del settore valorizzando pienamente l'*agency*<sup>1</sup>, quindi il ruolo che giocano in esso gli elementi non umani, siano le specie e gli ambienti dove agricoltura e allevamento sono portati avanti. In un momento storico il cui il paradigma produttivo agricolo, quindi anche il quadro giuridico che lo sottende, nato nel secondo dopoguerra, presenta sempre più chiaramente i suoi limiti<sup>2</sup>, diventa utile comprendere come questa attività è vissuta dai suoi principali attori e come sia possibile indicare una prospettiva diversa, più attenta alla complessiva salute del pianeta e, quindi, potenzialmente riguardare il quadro di obblighi e tutele che definisce il settore. A tal fine, questo articolo esplora la percezione dell'attività agricola così come è restituita oggi da parte degli imprenditori agricoli, comparandola con quella che si sviluppa dal concetto di OH. Per questo, sul solco dell'antropologia della retorica<sup>3</sup>, conduce un'analisi narrativa<sup>4</sup> di questi racconti mettendo a nudo gli schemi di ragionamento e visioni del mondo, le ontologie<sup>5</sup>, che vi sottendono<sup>6</sup>. Per far ciò si avvale degli apparati analitici sviluppati dallo strutturalismo russo<sup>7</sup>, in particolare l'opera di Vladimir Propp e, quindi, Algirdas Julius Greimas<sup>8</sup>. Questi studiosi suggerirono di guardare ai racconti come ad un processo attraverso cui un protagonista cerca di

<sup>1</sup> Ovvero della capacità di un soggetto, anche non umano, di agire in modo autonomo e intenzionale all'interno di un contesto socio-culturale, influenzando e modificando il proprio ambiente attraverso decisioni e pratiche, comprese quelle verbali e narrative. Si veda L. M. AHEARN, *Language and Agency*, in *Annual Review of Anthropology*, 2001, n. 30, pp. 109-137.

<sup>2</sup> Come recentemente rimarcato a livello internazionale da: UNEP. Frontiers 2023. What's Cooking? An assessment of the potential impacts of selected novel alternatives to conventional animal products. Nairobi: United Nations Environment Programme 2023.

<sup>3</sup> Si vedano: M. CARRITHERS, *Why Anthropologists Should Study Rhetoric*, in *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 2005, n. 11, pp. 577-583. Tale ambito dell'antropologia ha investigato diversi ambiti del settore agricolo. Tra questi la percezione del lavoro ovvero quello delle specie o del paesaggio. Si vedano per esempio: M. F. FONTEFRANCESCO, *Il difficile ritorno all'agricoltura: analisi etnografica di una scelta imprenditoriale*, in *EtnoAntropologia*, 2023, n. 10, pp. 103-120; M. CARRITHERS, L. J. BRACKEN, S. EMERY, *Can a Species Be a Person? A Trope and Its Entanglements in the Anthropocene Era*, in *Current Anthropology*, 2011, n. 52, pp. 661-685; S. B. EMERY, *Independence and individualism: Conflated values in farmer cooperation?*, in *Agriculture and Human Values*, 2015, n. 32, pp. 47-61; e S. B. EMERY, M. CARRITHERS, *From lived experience to political representation: Rhetoric and landscape in the North York Moors*, in *Ethnography*, 2016, n. 17, pp. 388-410.

<sup>4</sup> Un'analisi narrativa è un processo analitico di decostruzione del contenuto di una narrazione (la sua fabula), volto a comprendere quali ne siano gli elementi, i ruoli, attributi, azioni ed interrelazioni

<sup>5</sup> Per approfondire: P. DESCOLA, *Diversité des natures, diversité des cultures*, Paris, Bayard; 2010.

<sup>6</sup> Questo è stato particolarmente rimarcato dall'antropologia strutturalista, con il celebre esempio di Claude Lévi-Strauss: C. LEVI-STRAUSS, *Mythologiques. 1. Le Cru et le cuit*, Paris, Plon; 1964.; C. LEVI-STRAUSS, *Mythologiques. 2. Du miel aux cendres*, Paris, Plon; 1966; C. LEVI-STRAUSS, *Mythologiques. 3. L'origine des manières de table*, Paris, Plon; 1968.

<sup>7</sup> Per un quadro analitico del contributo in campo antropologico: G. L. BRAVO, *I formalisti russi: teoria della letteratura e metodo critico*, Torino, Einaudi; 1977.

<sup>8</sup> Si vedano contributi quali: V. J. PROPP, *Morfologia Della Fiaba*, Torino, G. Einaudi; 1966; V. J. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Boringhieri; 1975; A. J. GREIMAS, *Des Dieux et des hommes: études de mythologie lituanienne*, Parigi, PUF; 1985.

raggiungere un obiettivo attraverso l'interazione con altri elementi (personaggi od oggetti) che vanno a supportare o intralciare questo tentativo. Il senso di una storia è nascosto dall'intreccio di queste interazioni. Una volta dipanato, rivelandone la struttura narrativa, la fabula, è possibile accedere ad un punto di osservazione privilegiato per comprendere l'ontologia sulla cui base la storia è stata costruita. L'analisi che qui si propone si avvale di alcune categorie di derivazione Proppiana, qui usate per spiegare i ruoli giocati dai diversi elementi che entrano nella narrazione. In particolare, si definiranno:

- Eroi, personaggi<sup>9</sup> a cui è riconosciuta piena volontà e capacità d'azione che si muove verso il conseguimento di un obiettivo prefissato corrispondente all'inveramento dell'istanza fondativa del racconto;
- Antagonisti, personaggi a cui è riconosciuta piena volontà e capacità d'azione ma le cui mosse e pensieri si sviluppano in contrasto con quelle degli eroi;
- Aiutanti, personaggi che entrano nella storia unicamente a supporto delle azioni dell'eroe, la cui *agency* si sussuma nel compimento dell'obiettivo e quindi di fatto viene negata di una sua alterità anche potenziale;
- Premi, personaggi quasi sempre privi di un'*agency* la cui esistenza è riconosciuta solo come meta finale e giustificazione dell'eroe.

A questi ruoli, codificati da Propp, aggiungo quello di "oggetto" per indicare quegli elementi presenti nella narrazione privi di una loro *agency* e che vengono utilizzati dagli altri personaggi per compiere le loro azioni.

Attraverso queste cinque categorie si tratteggeranno le favole che definiscono il modo di vedere l'agricoltura nelle comunità contadine di ieri e tra gli imprenditori agricoli di oggi, quindi per evidenziare gli aspetti di discontinuità che comporta il concetto di OH e quindi per proporre una visione di sintesi verso cui orientarne una possibile nuova visione, volendo quindi contribuire alla discussione che si sviluppa in questo numero della rivista<sup>10</sup>.

## 2. Favole di ieri e di oggi

Il cibo è un oggetto centrale all'attività umana; tanto importante nell'organizzazione della vita collettiva da essere visto come fondamento dell'ordinamento politico delle comunità<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Il termine personaggio è qui usato non distinguendo se il ruolo è ricoperto da entità umane o non umane, animate o non animate. Come si vedrà, con l'eccezione del protagonista che è sempre un essere umano, l'imprenditore agricolo, gli altri ruoli sono per lo più ricoperti da entità non umane, non sempre materiali.

<sup>10</sup> Il presente articolo si inserisce nell'ambito delle ricerche condotte all'interno del progetto europeo "SAFWA—Alternative Biopesticides for Safe Integrated Pest and Water Management around the Mediterranean" finanziato dalla comunità europea (CUP G77G23000070008). Il protocollo di ricerca è stato approvato dal Comitato Etico dell'Università di Scienze Gastronomiche, delibera 6/2023 del 12.12.2023.

<sup>11</sup> È celebre, in tal senso, il ragionamento circa la rilevanza delle strategie di sussistenza aperto da Yerudi Cohen che teorizzò un nesso causale tra modi di produzione primaria e ordinamento sociale e comunitario. Si veda: Y. COHEN, *Man in adaption: The Institutional Framework*, Chicago, Aldine Pub. Co., 1971.

Indubbiamente è oggetto centrale nella produzione culturale delle comunità, tanto da essere uno dei principali fulcri attraverso cui i sistemi culturali si organizzano, caratterizzano ed esplicitano nelle pratiche quotidiane<sup>12</sup>. Al di là della crescente attenzione mediatica dell'ultimo decennio<sup>13</sup>, il cibo è stato il protagonista di numerose narrazioni del mondo popolare, tra le quali quelle del Paese della Cuccagna sono forse tra le più celebri: in un mondo contadino che viveva di fame e lavoro nei campi, si narrava di un'immaginaria contrada in cui il cibo era sempre abbondante ed era la terra stessa a produrlo senza che l'uomo dovesse fare alcunché se non semplicemente cibarsi a sazietà<sup>14</sup>. Il Paese della Cuccagna era un rovesciamento carnevalesco della realtà quotidiana e della realtà agricola fondata da un lato dal quotidiano impegno nei campi e nella stalla e, dall'altro di una costante penuria alimentare<sup>15</sup>. In questo contesto, inoltre, l'esito del lavoro agricolo era esposto al rischio proveniente tanto dall'instabilità politica e militare, quanto dalle intemperie definendo un quadro di incertezza a cui il mondo contadino si relazionava affidandosi all'ultraterreno per cercare certezza, protezione, fortuna<sup>16</sup>.

Complessivamente, le narrazioni popolari offrono un racconto della realtà agricola di cui è possibile delineare facilmente la fabula che vede un eroe (il contadino), un premio (il raccolto), innumerevoli antagonisti (dal suolo alla stagione, dalla malasorte ad esseri fatati), pochi gli aiutanti (siano essi terreni, come i membri della propria famiglia, o ultraterreni, come la grazia divina o l'aiuto di fate ed altri esseri ctoni o notturni<sup>17</sup>). In questo racconto le specie, animali e vegetali, sono pressoché svuotate di una propria *agency* e ridotti a strumenti nelle mani del contadino per il raggiungimento del suo scopo, seppure fragili ed incerti, facili prede delle azioni degli antagonisti.

Si potrebbe immaginare che il tessuto narrativo e la sottostante visione della realtà agricola propria del mondo popolare sia un qualcosa di superato con i radicali sconvolgimenti socio-economici che hanno caratterizzato il secondo Novecento, ovvero con l'esodo dalle campagne, l'industrializzazione e l'urbanizzazione dell'Europa e dell'Italia, con la moder-

<sup>12</sup> Antropologi quali Claude Levi-Strauss e Mary Douglas hanno offerto significativi contributi a rimarcare questo punto. Si vedano per esempio: C. LEVI-STRAUSS, *Mythologiques. 1. Le Cru et le cuit*, Paris, Plon, 1964; M. DOUGLAS, *Purity and danger: an analysis of concepts of pollution and taboo*, London, Routledge & Kegan Paul, 1966.

<sup>13</sup> Come dimostra l'ascesa del fenomeno dei *celebrity chefs*: J. HOLLOWS, *Celebrity chefs, food media and the politics of eating*, New York, Bloomsbury Academic, 2022.

<sup>14</sup> È stato Giuseppe Cocchiara a fornire il primo sguardo dettagliato su questo oggetto del folklore europeo, dettagliando le caratteristiche principali di questa narrativa popolare. Si veda: G. COCCHIARA, *Il paese di Cuccagna e altri studi di folklore*, Torino, P. Boringhieri, 1980.

<sup>15</sup> Per un quadro generale a livello italiano si rimanda a: P. SORCINELLI, *Gli Italiani e il Cibo. Dalla Polenta ai Cracker*, Milano, Bruno Mondadori, 1999. Per un approfondimento relativo all'areale in cui ha inciso la ricerca, invece, si veda: V. RAPETTI, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte, da metà Ottocento agli anni Trenta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1984.

<sup>16</sup> Analizzando il contesto padano, Piercarlo Grimaldi offre un primo quadro delle strategie immateriali messe in campo dal mondo popolare: P. GRIMALDI, *Cibo e rito. Il gesto e la parola nell'alimentazione tradizionale*, Palermo, Sellerio, 2012.

<sup>17</sup> Per approfondire, si suggerisce la celebre esplorazione del mondo folklorico notturno europeo: C. GINZBURG, *Storia notturna: una decifrazione del Sabba*, Torino, Einaudi, 1995.

nizzazione dei processi produttivi in agricoltura e nell'allevamento<sup>18</sup>. Queste trasformazioni hanno segnato, infatti, il declino del mondo contadino e la nascita di una nuova società industriale, nonché l'avvento di una nuova forma di agricoltura volta primariamente al mercato e non più alla sussistenza<sup>19</sup>, abbandonando pratiche produttive tradizionali ed ecotipi locali a favore di nuove tecniche, specie e varietà al fine di permettere una sostanziale industrializzazione del comparto<sup>20</sup>. A dispetto del cambiamento, però, le ontologie del passato sembrano persistere nel presente.

A partire da metà anni 2000, ho dedicato larga parte del mio percorso di ricerca etnografica ad interrogare le trasformazioni del mondo agricolo italiano ed il loro impatto socio-culturale<sup>21</sup>. Particolare attenzione è stata posta al Nord Ovest, area geografica tra le aree più urbanizzate d'Europa e tra quelle caratterizzate da un'agricoltura più intensiva e ad alto valore commerciale del continente<sup>22</sup>. A dispetto delle positive performance produttive, l'area ha vissuto fenomeni di spopolamento e abbandono rurale che la rendono un caso interessante per comprendere non solo le dinamiche storiche di trasformazione ma, soprattutto, le traiettorie del suo possibile futuro. In tal senso, sono state esplorate le strategie di risposta ai fenomeni di marginalizzazione, così come i processi di interpretazione del settore agricolo da parte degli stessi imprenditori<sup>23</sup>.

Tra gennaio e febbraio 2025, una nuova campagna di ricerca ha esplorato le trasformazioni e i processi di innovazione delle aziende agricole della provincia di Alessandria<sup>24</sup>. La ricerca si è sviluppata attraverso l'esplorazione di quindici casi studio scelti tra le aziende della provincia<sup>25</sup> attraverso la raccolta delle storie di vita dei loro imprenditori<sup>26</sup> e la loro

<sup>18</sup> Gianluigi Bravo offre un puntuale spaccato socio-culturale ed economico di queste trasformazioni. Si veda: G. L. BRAVO, *Italiani all'alba del nuovo millennio*, Milano, Franco Angeli, 2013.

<sup>19</sup> Per un quadro antropologico del cambiamento si veda, per esempio: P. GRIMALDI, *Il calendario rituale contadino: il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

<sup>20</sup> È l'avvento della rivoluzione verde caratterizzata dalle dinamiche sinteticamente descritte da Patrick Kilby. Si veda: P. KILBY, *The Green Revolution: Narratives of Politics, Technology and Gender*, Taylor & Francis, 2019.

<sup>21</sup> Si vedano per esempio: M. F. FONTEFRANCESCO, *Rural Affective Economies. An Ethnographic Approach to Local Development in Rural Italy*, Londra, Palgrave, 2025; M. F. FONTEFRANCESCO, *Food Festivals and Local Development in Italy: A Viewpoint from Economic Anthropology*, London, Palgrave, 2020.

<sup>22</sup> Per un quadro indicativo: EUROPEAN COMMISSION, *Analytical factsheet for Italy: Nine objectives for a future Common Agricultural Policy Bruxelles*, European Commission, 2019.

<sup>23</sup> A tal riguardo, si vedano: M. F. FONTEFRANCESCO, *Il difficile ritorno all'agricoltura: analisi etnografica di una scelta imprenditoriale*, in *EtnoAntropologia*, 2023, n. 10, pp. 103 – 120; M. F. FONTEFRANCESCO, *Modes and Forms of Knowledge of Farming Entrepreneurship: An Ethnographic Analysis among Small Farmers in NW Italy*, in *Knowledge*, 2021, n. 1, pp. 2-11; M. F. FONTEFRANCESCO, *Guardando il futuro: sviluppo rurale e aspettative di domani nella campagna della Provincia di Alessandria*, in *Dada Rivista di Antropologia post-globale*, 2021, n. 11, pp. 43-64.

<sup>24</sup> Per approfondire le caratteristiche e la significatività di questo areale geografiche si suggerisce: V. RAPETTI, G. SUBBRERO, *L'agricoltura in provincia di Alessandria da metà Ottocento a oggi. Congiunture e passaggi di lungo periodo*, in *Quaderni di Storia Contemporanea*, 2023, n. 73, pp. 12-63.

<sup>25</sup> Per il supporto all'individuazione e selezione si ringrazia Emiliano Bracco e la Federazione Coldiretti della Provincia di Alessandria.

<sup>26</sup> Per approfondire il modello metodologico dei racconti di vita si veda: R. BICHI, *La tecnica di intervista nelle storie di vita: il rimando neutro, forme e modalità di riconoscimento tra aree di significato*, in *Studi di Sociologia*, 2000, n. 38, pp.

narrazione della realtà imprenditoriale<sup>27</sup>. Questi casi studio, scelti sulla base della rappresentatività della loro struttura rispetto a quelle presenti in provincia, hanno voluto incentrarsi specificamente su realtà di conduzione diretta, forma imprenditoriale dominante nel settore primario alimentare italiano. Le storie raccolte hanno creato un *corpus* utile per approfondire come oggi il settore agricolo sia vissuto, in particolare, dai suoi principali attori, ideali successori del mondo contadino tradizionale, attraverso narrazioni che ricalcano la fabula di quelle del passato, come voglio mostrare attraverso le parole di uno dei miei intervistati, Mario<sup>28</sup>.

### 3. Dipanare una storia presente

Nel gennaio 2025, Mario aveva circa cinquant'anni e conduceva un'azienda di circa una settantina di ettari, in prevalenza seminativi, nella pianura alessandrina. Si raccontò durante l'intervista entrando nel vivo del senso che dà alla sua attività:

*«Faccio l'agricoltore... da sempre. Anche se per un periodo ho fatto altro, lavorando nell'industria, alla fine sono tornato alla mia terra. [...] Sono nato in campagna, in una famiglia di agricoltori. Da bambino aiutavo mio nonno, poi mio zio e mio padre. Ho imparato presto a guidare i trattori, a lavorare la terra, a capire il ciclo delle stagioni.»*

Come molti nella sua generazione, seppure nato in contesto agricolo, Mario aveva inizialmente completato studi diversi da quelli agrari, iniziando, quindi, un'articolata esperienza lavorativa nell'industria. Dopo una decina d'anni, però, decise di ritornare all'azienda di famiglia, prima coadiuvando, poi subentrando a suo padre nella conduzione della cascina. Quest'esperienza da imprenditore lo aveva portato a trasformare progressivamente l'attività, aumentando i terreni coltivati e impegnandosi su diversi fronti per rendere più efficiente il lavoro:

*«Oggi non basta più lavorare duramente, bisogna fare i conti con la realtà economica: i margini sono stretti, e ogni scelta va ponderata. Le colture non si scelgono solo in base alla*

---

175-188.

<sup>27</sup> Per approfondire il modello metodologico della storia di azienda si veda: S. DOWN, *Narratives of enterprise: crafting entrepreneurial self-identity in a small firm Northampton*, MA, Edward Elgar, 2006.

<sup>28</sup> L'intervista è stata condotta il 16 gennaio 2025 in provincia di Alessandria. Il nome dell'informatore è anonimizzato attraverso pseudonimo.

La scelta di focalizzarsi qui su un unico caso segue un ormai classico approccio analitico ed espositivo consolidatosi nell'arco degli ultimi decenni. A tal pro si ricorda uno degli studi apripista: M. SHOSTAK, *Nisa: The life and words of a Kung woman*, Cambridge, Harvard U P, 1981.

È evidente che questa focalizzazione presenta delle limitazioni, non potendo abbracciare le molteplici sfumature di esperienze e sensibilità che caratterizzano una comunità o la popolazione di un areale, ancor più se questo è vasto. D'altra parte, l'approccio si è distinto per capacità di offrire un riscontro indicativo dello stato di un luogo o di una situazione complessa. È celebre, a tal riguardo, l'indagine curata da Pierre Bourdieu sulla condizione delle periferie parigine: P. BOURDIEU, *The Weight of the World*, Cambridge, Polity Press, 1999.

*terra e al clima, ma anche a quello che il mercato richiede. Un tempo conservavamo il seme, oggi non conviene più: l'industria vuole solo quello certificato e dobbiamo adeguarci.»* Guardando alla sua esperienza ed al complesso contesto in cui operava, Mario venne a definire cosa era per lui essere agricoltore:

*«Fare l'agricoltore non è solo un mestiere, è una responsabilità: ogni giorno si prendono decisioni che influenzano il futuro, spesso senza avere il pieno controllo su ciò che accadrà. Il clima, il mercato, le malattie delle piante sono variabili che sfuggono alle nostre mani, eppure dobbiamo fare i conti con loro. Essere agricoltori oggi significa affrontare sfide continue. Il clima sta cambiando: la pioggia arriva quando non serve e manca quando ne avremmo bisogno. L'anno scorso ha piovuto così tanto che il raccolto è stato scarso e non c'era nulla che potessi fare. Poi ci sono i parassiti [...]. Fare l'agricoltore vuol dire sapersi adattare, lavorare con quel che si ha e accettare l'imprevedibile. Alcune cose si possono controllare: la preparazione del terreno, i trattamenti, la gestione delle colture. Ma ci sono elementi che sfuggono a ogni previsione.»*

Il senso della limitatezza imposta che vive l'azione dell'agricoltore è rimarcata da Mario anche quando tocca il punto relativo alla qualità dei suoi prodotti e più in generale la relazione con il mercato:

*«I miei prodotti sono di qualità perché so da dove viene e perché li ho fatti io. Ma non basta fare bene, devi fare quello che serve... Se facessi tutto come voglio io, senza pensare a chi compra, potrei anche chiudere domani. Ci sono regole che per quanto sembrano folli se non le rispetti sei fuori [...]. Mi dico sempre che ci sono regole ci saranno dei motivi e se ne non vuoi starci dentro, fai un altro mestiere.»*

L'intervista proseguì circa un'ora, puntualmente approfondendo i cambi dell'azienda, le motivazioni che avevano portato Mario a cambiare specie, varietà, metodi di produzioni. Mario indicava ora le dinamiche di mercato, ora i cambiamenti ambientali (tanto riferiti al clima quanto all'arrivo di nuovi antagonisti, quali specie invasive e nocive) come le principali cause di scelta. Nelle sue parole, però, a dispetto delle trasformazioni esperite direttamente o dai suoi predecessori, Mario leggeva l'agricoltura come una realtà caratterizzata da una profonda continuità e strutturale immutabilità:

*«L'agricoltura, per me, è un mestiere con radici profonde. Un tempo si guardava alla luna, ai santi, ai detti tramandati dai vecchi. Oggi ci sono le previsioni meteo, i droni, i macchinari di precisione. Ma l'incertezza rimane, e con essa la speranza che la prossima stagione sia migliore della precedente e per noi [agricoltori] ci son sempre scelte da fare, ma la terra è questa e non si può pensare di stravolgere ciò che siamo.»*

Nel loro complesso, le parole di Mario raccontano di una storia comune agli altri imprenditori intervistati durante precedenti lavori<sup>29</sup>: sono narrazioni che si sviluppano rimarcando una

<sup>29</sup> I dati del 2025, inoltre, sono in continuità con quanto raccolto nell'arco del decennio precedente ed esposti in precedenti lavori. Si veda in particolare: M. F. FONTEFRANCESCO, *Modes and Forms of Knowledge of Farming Entrepreneurship: An Ethnographic Analysis among Small Farmers in NW Italy*, in *Knowledge*, 2021, n. 1, pp. 2-11; M. F. FONTEFRANCESCO, *Guardando il*

continuità con il passato per quanto riguarda l'incertezza della condizione dell'agricoltore a fronte di un quadro di costante innovazione tecnica, tecnologica e merceologica che si adatta al contesto mutevole del mercato e della società. Queste narrazioni condividono, inoltre, una fabula comune che ricalca quella propria della tradizione. Si vede, infatti, un eroe, l'agricoltore, le cui attività sono tutte rivolte verso l'ottenimento del premio del raccolto ed il superamento della precarietà. A tal fine, l'eroe deve confrontarsi con numerosi antagonisti materiali, quali i nuovi parassiti o l'eccessiva o scarsa presenza di piogge, ed immateriali, quali le forze del mercato o il mutevole quadro delle «regole», ovvero della legislazione. Attorno all'eroe si identifica, quasi per sua estensione, l'azienda che di fronte alla sfida trova e si avvale di aiutanti, affiancando a quelli più tradizionali quelli che l'avanzamento tecnologico offre. In tutto ciò, però, il terreno, così come le specie allevate diventano meri oggetti; strumenti la cui esistenza è disposta dall'eroe e che questo usa a sua discrezione nel raggiungimento dello scopo. La fig. 1 offre un riscontro visuale di questa struttura narrativa.

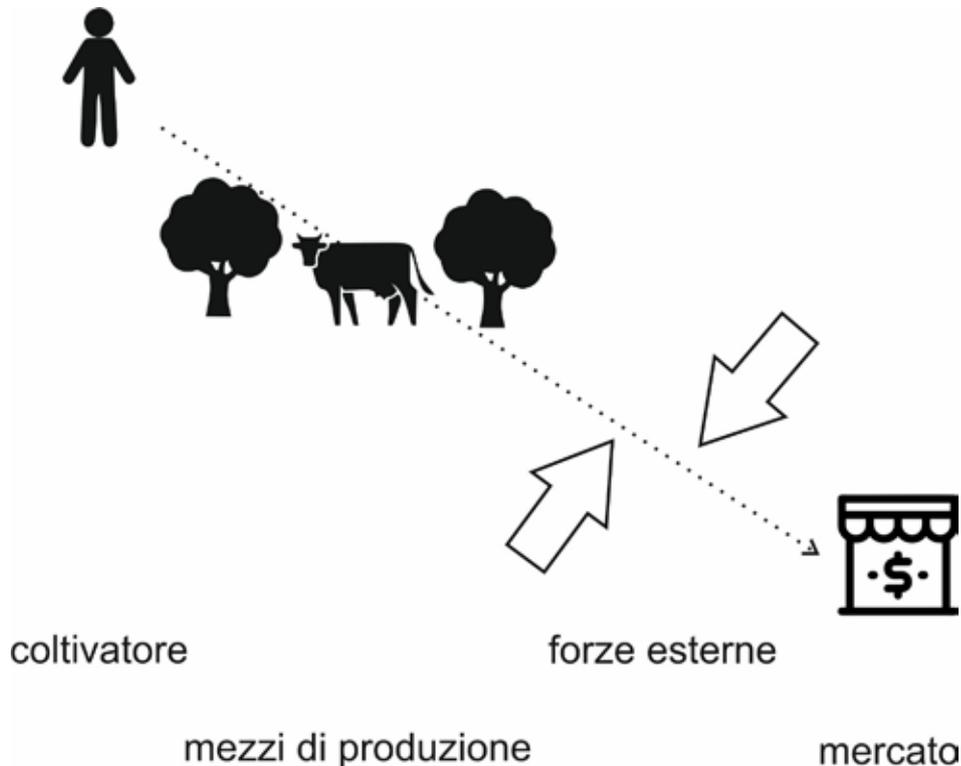


Fig. 1. Visualizzazione della struttura narrativa tradizionale e contemporanea.

*futuro: sviluppo rurale e aspettative di domani nella campagna della Provincia di Alessandria*, in *Dada Rivista di Antropologia post-globale*, 2021, n. 11, pp. 43-64. Tali dati legati al Piemonte meridionale e all'alessandrino trovano, inoltre, un riscontro nelle traiettorie del dibattito internazionale. Si vedano per esempio: J. DOUWE VAN DER PLOEG, *The peasantries of the twenty-first century: the commoditisation debate revisited*, in *The Journal of Peasant Studies*, 2010, n. 37, pp. 1-30; G. McELWEE, *Farmers as Entrepreneurs: Developing Competitive Skills*, in *Journal of Developmental Entrepreneurship*, 2006, n. 11, pp. 187-206; S. F. GUDEMAN, *The anthropology of economy: community, market, and culture* Malden, Mass., Oxford, Blackwell, 2001.

## 4. Una fabula diversa

Il racconto contemporaneo della produzione agricola, complessivamente, emerge come una narrazione profondamente antropocentrica, interamente incentrata sullo sviluppo della volontà dell'agricoltore da pensiero ad azione. Diverso è il modello che suggerisce OH.

OH è un concetto<sup>30</sup> entrato nel gergo delle istituzioni e della ricerca circa una ventina di anni fa<sup>31</sup> per la lettura delle zoonosi nell'ambito di un mondo sempre più globalizzato. Superava un'idea riduzionistica di salute umana proponendo uno sguardo olistico volto a valorizzare gli indissolubili legami tra uomo, animali ed ambiente<sup>32</sup>. Per questo, porta con sé una chiara immagine ed una precisa narrazione di mondo incentrata sulla circolarità delle relazioni tra uomo ed ambiente (con le sue componenti non-animali) e animali<sup>33</sup>, diventando un prisma attraverso cui ripensare la struttura di attività produttive, compresa quella agricola, alla luce di un paradigma ontologico alternativo basato su relazioni non gerarchiche tra umani e non-umani<sup>34</sup>.

OH è diventato, di recente, una parola chiave nel dibattito corrente circa l'innovazione del settore agricolo, seppure il suo uso si leghi per lo più al tema della qualità delle produzioni ovvero al miglioramento delle procedure produttive<sup>35</sup>. Minore attenzione è stata

<sup>30</sup> Qui si riferisce alla locuzione "One Health" come concetto. I limiti nella definizione di questo sono stati chiaramente spiegati da Giacomo Balduzzi e Anna Rosa Favretto. Si veda: G. BALDUZZI, A. R. FAVRETTO, *One Health come utopia della scienza e scienza dell'utopia. Evidenze da uno studio di caso sul benessere animale, umano e ambientale negli allevamenti di bovine da latte*, in *Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali*, 2022, n. 11, pp. 151-168. Alla luce di questa incertezza e al gioco degli attori sociali coinvolti nel processo definitorio si può leggere One Health come un esempio di *boundary object* così come definito Susan Leigh Star, ovvero un concetto dal significato in qualche modo conteso ma che attraverso questa contesa assume valore sociale: S. L. STAR, *The Structure of Ill-Structured Solutions: Boundary Objects and Heterogeneous Distributed Problem Solving.*, In: M. Huhs, L. Gasser, editors. *Distributed Artificial Intelligence 2*, Menlo Park, CA, Morgan Kaufmann, 1989. È questa accezione che qui si sottende alla definizione di "One Health" come "concetto".

<sup>31</sup> Si ricordi: WILDLIFE CONSERVATION SOCIETY, *The Manhattan principles.*, 2004.

<sup>32</sup> «[One Health] recognizes the health of humans, domestic and wild animals, plants and the wider environment (including ecosystems) are closely linked and interdependent. The approach mobilizes multiple sectors, disciplines and communities at varying levels of society to work together to foster well-being and tackle threats to health and ecosystems, while addressing the collective need for clean water, energy and air, safe and nutritious food, taking action on climate change, and contributing to sustainable development.». Si veda: FAO, UNEP, WHO, WOA. *One Health Joint Plan of Action (2022–2026). Working together for the health of humans, animals, plants and the environment.* FAO, UNEP, WHO and WOA. : Rome; 2022. In questo quadro, One Health diventa orizzonte di ricerca ed azione multidisciplinare favorendo «the collaborative efforts of multiple disciplines working locally, nationally, and globally, to attain optimal health for people, animals and our environment». Si veda: ONE HEALTH INITIATIVE TASK FORCE. *One Health : A New Professional Imperative* Schaumburg: American Veterinary Medical Association,; 2008.

<sup>33</sup> Per quanto riguarda il trasportato narrativo di OH si veda: I. CAPUA, *Circular Health: Empowering the One Health Revolution*, Milano, EGEA, 2020.

<sup>34</sup> A tal pro si veda: M. WOLF, *Is there really such a thing as "one health"? Thinking about a more than human world from the perspective of cultural anthropology*, in *Social Science & Medicine*, 2015, 129, pp. 5-11.

<sup>35</sup> Ad esempio, è stato usato per sviluppare nuove tecnologie di monitoraggio o protocolli produttivi. Si vedano: S. A. MILLER, J. P. FERREIRA, J. T. LEJEUNE, *Antimicrobial Use and Resistance in Plant Agriculture: A One Health Perspective*, in

posta all'impatto di OH nel favorire una narrazione diversa dell'agricoltura alla luce della principale innovazione che impone, ovvero l'elevazione delle specie allevate da oggetto a (co-)eroe della storia alla luce delle circolarità relazionale fondativa del concetto.

La fabula dell'agricoltura attraverso OH cambia protagonista. Questo non è più il solo agricoltore, piuttosto è l'azienda agricola che incapsula l'azione di tre elementi: l'agricoltore assieme alle specie allevate e all'ambiente in cui si colloca l'impresa uniti da una relazione circolare sostanzia l'esistenza di un'azienda<sup>36</sup>. A tutti gli effetti, l'azienda è una scatola nera, così come definita da Bruno Latour, ovvero una macchina che «*when a matter of fact is settled, one need focus only on its inputs and outputs and not on its internal complexity*»<sup>37</sup>. Il corretto funzionamento di questa macchina ne crea un'immagine unitaria, distogliendo l'attenzione sulle dinamiche e differenze interne. Questo avviene nella realtà quotidiana dell'attività dell'impresa che si sviluppa puntando al raggiungimento del premio agognato confrontandosi con antagonisti e cercando l'appoggio di nuovi aiutanti. All'interno della scatola nera, si possono ravvedere differenze nel ruolo dell'umano e quello degli altri elementi. Questo, infatti, si pone a tutti gli effetti da mediatore tra le istanze delle specie e dell'ambiente e quelle del mondo esterno e di indirizzo, cercando di far in modo che gli altri elementi rispondano funzionalmente alle esigenze esterne<sup>38</sup>: è un ruolo che confrontare la propria *agency* con quella degli altri elementi, cercando di imporsi, sì, ma sempre raffrontandosi e mai potendo dare per assodata la relazione, in qualche modo cercando di trovare un equilibrio con gli altri elementi che sono al contempo i primi necessari alleati e i primi antagonisti. L'esito incerto di questa relazione interna all'azienda determina le azioni e le possibilità della stessa, che non può essere più letta come mera estensione della volontà umana ma esito di un confronto di *agency*. Da qui, evidentemente, si va a delineare una fabula alternativa a cosa sia l'attività agricola (si veda la fig. 2); un'alterità che mette in discussione alcuni dei fondamentali assunti che oggi si aggrumano attorno al modo di intendere comune del settore.

---

*Agriculture*, 2022, n. 12, p. 289; E. LOMBI, E. DONNER, M. DUSINSKA, F. WICKSON, *A One Health approach to managing the applications and implications of nanotechnologies in agriculture*, in *Nature Nanotechnology*, 2019, 14, pp. 523-531.

<sup>36</sup> Si evidenzia come OH distingua tra uomo, animali ed ambiente. Questa tripartizione nasce dall'iniziale uso di OH come paradigma interpretativo delle zoonosi. In questa sede, senza tradire il significato originario, preferisco ricombinare gli elementi della triade per renderla più aderente alla realtà agricola. In tal senso, si propone quanto nel testo distinguendo tra uomo, le specie curate da questo (siano animali o vegetali) e l'ambiente (in tal senso riferendo alla restante parte dell'ambiente locale su cui agisce l'azienda agricola).

<sup>37</sup> Si veda: B. LATOUR, *Aramis, or, The love of technology*, Cambridge, Mass, Harvard University Press, 1996.

<sup>38</sup> Per traduzione ci si rifà all'accezione data dal termine da Gilles Deleuze e Felix Guattari al termine, ovvero quale processo di ricombinazione semantica volta a inserire un determinato messaggio all'interno di un contesto differente (l'autore parla di processo di territorializzazione) al fine di renderlo ivi comprensibile. Si veda: G. DELEUZE, F. A. GUATTARI, *thousand plateaus: capitalism and schizophrenia*, London, Athlone, 1987.

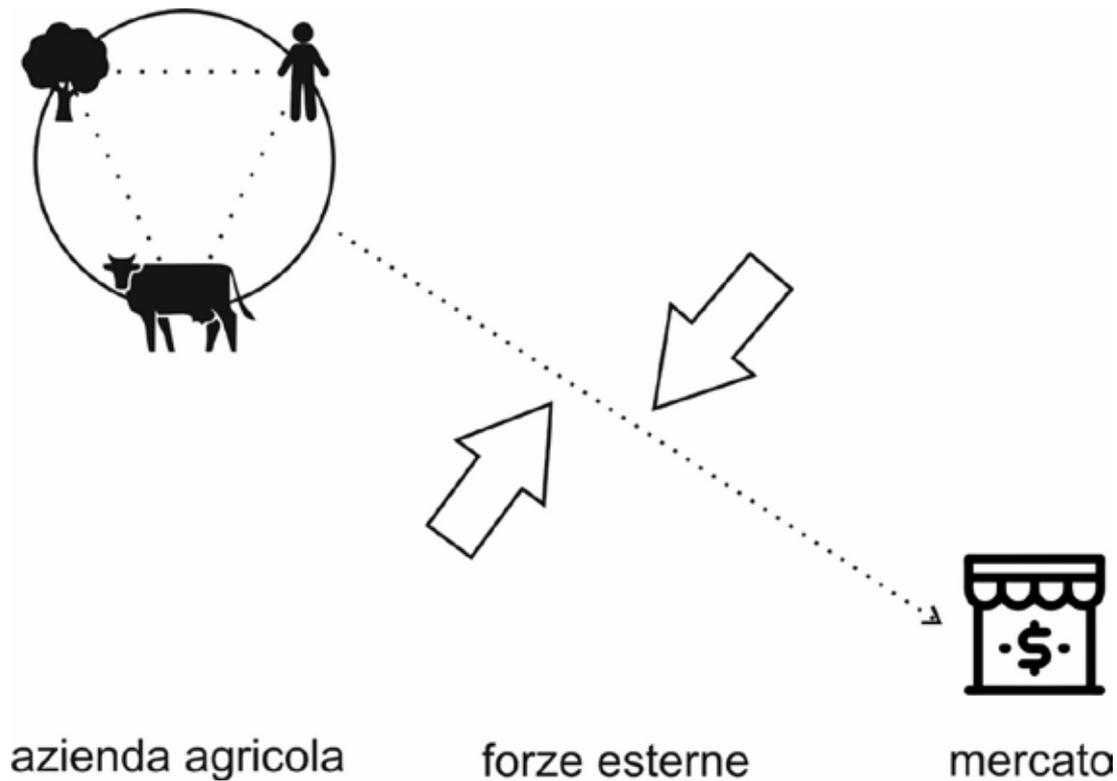


Fig. 2. Visualizzazione dello schema narrativo suggerito dal paradigma One Health.

## 5. Verso una nuova fabula

Se dipanare una narrazione offre l'opportunità di evidenziare l'ontologia, il modo di intendere il mondo, che la sostiene, OH offre un modo di concepire l'attività agricola alternativo a quello emico degli agricoltori. In questo senso dà la possibilità di intravedere modi diversi di identificare obiettivi ed organizzare attività e relazioni. In particolare, OH sfida a rileggere tale settore abbandonando l'approccio lineare e verticale proprio della visione dell'agricoltura come sviluppo di una storia che vede un unico eroe solitario (i.e. l'agricoltore), per abbracciarne una diversa dove l'uomo riveste il ruolo di co-protagonista assieme agli elementi non-umani. OH non implica un'ontologia piatta<sup>39</sup>, ma il riconoscimento della

<sup>39</sup> La definizione è stata proposta da Bruno Latour volta a suggerire una concettualizzazione completamente paritetica degli elementi umani e non umani interni ad un sistema analizzato. Si veda: B. LATOUR, *Reassembling the social: an introduction to actor-network-theory*, Oxford, Clarendon, 2005. Di per sé, quest'approccio appare eccessivo nel contesto qui analizzato, prediligendo invece una visione antropocentrica non esclusiva in cui all'elemento umano è riconosciuta una sua specificità ed un ruolo di cura rispetto a ciò che non è umano, così come spiegato in: PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, Milano, San Paolo, 2015. Questo è un ruolo di cura e indirizzo che sostanzia la pratica agricola.

co-partecipazione attiva di elementi non-umani alla produzione; elementi che agiscono nel tentativo di sviluppare una dinamica propria di per sé non allineata a quella umana. In tale contesto si vede l'uomo doversi relazionare quotidianamente con il non-umano cercando soluzioni indirizzare il lavoro collettivo verso l'obiettivo da lui individuato. Come si può svolgere questo ruolo nella pratica e qual è questo obiettivo?

La visione emica offre, come si è visto, una semplice risposta alla domanda: l'agricoltura deve garantire benessere all'agricoltore. In una narrazione dove v'è un unico eroe, questa conclusione appare lineare, chiara e non problematica, in particolare quando tanto l'ambiente quanto le specie curate sono visti come meri oggetti. Se si moltiplicano i protagonisti, questa risposta, però, appare limitata, insoddisfacente, così come indicare un astratto benessere dell'azienda come obiettivo finale dell'impresa. Appare necessario, quindi, guardare dentro la scatola nera e chi e come debba avere beneficio.

Considerando il rapporto umano-specie-ambiente, si può arrivare ad una risposta seguendo tre approcci diversi<sup>40</sup>: si può annullare qualsiasi istanza umana, si può imporre questa al non-umano, ovvero si può cercare un punto di convergenza tra istanze diverse. I primi due approcci evidenziano criticità dal punto di vista della sostenibilità dell'impresa (di natura socio-economica nel primo caso, di carattere ambientale il secondo). Il terzo approccio, potenzialmente privilegiabile, apre però problemi di ordine pratico legati agli obiettivi produttivi. Infatti, quanto latte, per esempio, può essere munto e quando? Quante semenze possono essere destinate al consumo e quanto alla semina? Quanto può essere azotato un terreno? Queste domande sono esemplificative del latente problema della sostanziazione del benessere degli elementi non umani. A tal proposito, la normativa propone modelli di riferimento ideali<sup>41</sup> e standard quali-quantitativi da utilizzare come indicatori di performance. D'altra parte, queste "regole", per citare le parole di Mario, sono viste sempre più come elementi esterni, antagonisti alla produzione. In qualche misura, l'indagine di terreno mette in evidenza la necessità di creare pratiche attive di dialogo ed ascolto del non-umano.

Laddove l'uomo non può svestirsi dal suo essere uomo<sup>42</sup>, nel corso della sua storia culturale ha sviluppato strumenti di interrogazione dinamiche dell'alterità. Le pratiche sciamaniche rappresentano solo una delle vie percorse<sup>43</sup>. Nel loro complesso sono tecniche che mettono in risalto i bisogni, i modi di vivere degli elementi non-umani, in qualche

<sup>40</sup> Qui si semplifica lo schema della significazione di benessere proposta da: G. Balduzzi, A. R. Favretto, *Giving Meaning to Action and Research: Notes on the 'One Health' Approach from a Sociological Perspective*, *Development*, 2023, n. 66, pp. 226-232. In particolare si ravvisa come i paradigmi funzionalista e anti-naturalista, nella loro sostanza differiscono più che altro per intensità di imposizione della visione umana. Da qui, riunirli nel secondo approccio che qui si propone.

<sup>41</sup> Si pensi ad esempio alla Direttiva europea 98/58/EC s.m.i. sul benessere animale.

<sup>42</sup> Si veda: P. DESCOLA, *Diversité des natures, diversité des cultures*, Paris, Bayard, 2010.

<sup>43</sup> Per un quadro sul fenomeno: P. VITEBSKY, *Shamanism Norman*, University of Oklahoma Press, 2001.

modo vestendosi, idealmente, con i panni dell'altro fino a riconoscerne il punto di vista<sup>44</sup>. A fianco delle pratiche tradizionali, nel recente passato si sono portati avanti sperimentazioni volte esplorare ed esplicitare le necessità dell'ambiente così come di altre forme di vita al fine di introdurre anche il loro punto di vista nei processi di policy making<sup>45</sup>. Un simile esercizio, però, non sembra essere stato percorso nell'ambito agricolo. D'altra parte, questo permetterebbe di definire un ulteriore strumento di monitoraggio e reindirizzamento delle pratiche produttive, particolarmente efficace quando esso diventa di puntuale applicazione nelle singole realtà aziendali. Nella pratica, rispetto all'ontologia agricola corrente, questo processo chiama l'agricoltore a non prendere per scontati i componenti non-umani coinvolti nell'attività, cercando di comprenderne i bisogni, e interrogandone intensità e frequenza delle produzioni. Questo processo di ascolto non è di per sé sinonimo di sospensione della produzione; si sviluppa però nel senso della de-intensificazione e della territorializzazione<sup>46</sup>. Infatti, non è che una vacca non sia mai da mungere, ma è possibile che la rimozione del vitello per garantire la continuazione del periodo di produzione di latte possa essere rivista; così come non è detto che si debba smettere di raccogliere il grano, ma piuttosto può ritrovare attuale la selezione in campo e risemina non tanto per abbattere i costi del seme, quanto per favorirne un adattamento locale e una riproduzione. In tal senso, si va a definire una nuova fabula, in cui al premio della realizzazione di mercato si associa quello della cura degli elementi non-umani e di conseguenza il raggiungimento del loro benessere e, così come espresso da OH, di quello umano (fig. 3).

<sup>44</sup> Le pratiche tradizionali e le sottese ontologie che si sviluppano in questa direzione sono territorio di indagine di antropologica corrente a fianco di ciò, il cannocchiale antropologico ha iniziato a investigare i processi di significazione della vita non-umana che percorrono pratiche produttive così come la ricerca scientifica. Si veda, per esempio, la selezione "Multispecies Ethnography" recentemente pubblicata da *American Anthropologist*: [https://anthrosource.onlinelibrary.wiley.com/doi/toc/10.1111/\(ISSN\)1548-1433.multispecies-anthropology](https://anthrosource.onlinelibrary.wiley.com/doi/toc/10.1111/(ISSN)1548-1433.multispecies-anthropology).

<sup>45</sup> Ne è esempio il modello del Parlamento delle Cose illustrato in: M. SIMONS, *The Parliament of Things and the Anthropocene: How to Listen to 'Quasi-Objects'*, in *Techné: Research in Philosophy and Technology*, 2017, n. 21, pp. 1–25. Questo modello è stato alla base dello sviluppo delle Assemblee dei Cittadini per il Clima organizzate a livello internazionale a partire dal 2020. Si veda: A. FIORENTINO, *La democrazia partecipativa tra crisi della democrazia rappresentativa e crisi climaticoambientale: alcune riflessioni sulla fioritura delle assemblee dei cittadini per il clima*, in *Federalismi.it*, 2023, pp. 66-90.

<sup>46</sup> Si intende una adesione forte tra le pratiche produttive e le specificità locali.

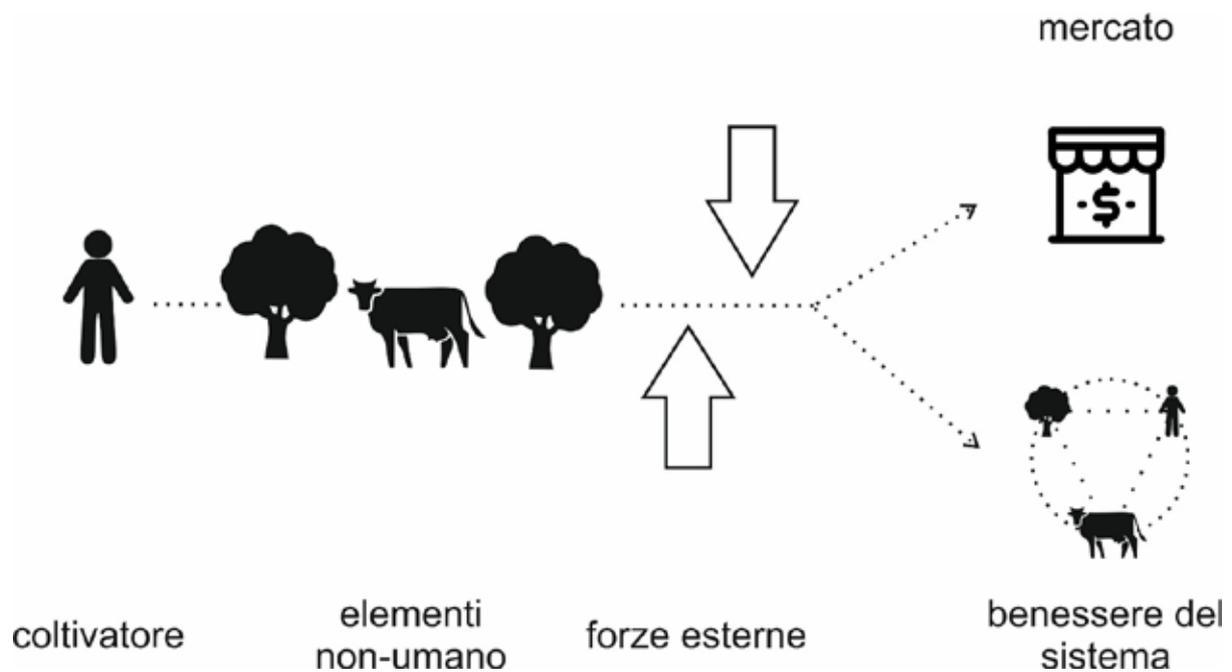


Fig. 3. Visualizzazione della nuova struttura narrativa.

Il ragionamento che passa dal confronto con il concetto di OH sembra, quindi, portare a sviluppare forme produttive fortemente localizzate, superando produzioni e modelli produttivi standardizzati e ciechi rispetto alle necessità e peculiarità locali<sup>47</sup>, muovendosi concordemente a quel modello di produzione agroecologica oggi promosso dalla Comunità Europea<sup>48</sup>.

## 6. Conclusioni

Un nuovo racconto dell'agricoltura è, quindi, possibile; una narrazione che non cancelli il ruolo dell'uomo ma che integri pienamente quello degli altri elementi non-umani che il concetto di OH mette chiaramente in evidenza. Soprattutto, essa pone l'accento sulla necessaria attenzione che un agricoltore deve avere non solo al conseguimento del suo obiettivo di impresa, ma anche al mantenimento e cura di specie ed ambiente a prescindere

<sup>47</sup> In questo senso, si identifica una possibile forma di superamento del modello di pensiero produttivo figlio della rivoluzione verde basato, invece, sulla standardizzazione delle condizioni locali al fine di permettere la medesima produzione indifferentemente dal luogo in questione. Si veda: KILBY, cit.

<sup>48</sup> C. GASCUEL-ODOUX, F. LESCOURRET, B. DEDIEU, C. DETANG-DESSENDRE, P. FAVERDIN, L. HAZARD. et al, *A research agenda for scaling up agroecology in European countries*, in *Agronomy for Sustainable Development*, 2022, n. 42, p. 53.

re dalle richieste del mercato. Questa nuova narrazione mette in discussione profonda un modo di vedere l'attività agricola interamente incentrata sull'uomo e, altresì, un modello produttivo industriale, standardizzato e massificato, evidenziando da un lato la necessità di rafforzare i legami tra i diversi co-protagonisti di quest'impresa, dall'altra l'utilità di pensare all'agricoltura come attività necessariamente territorializzata.

Da qui si aprono le prime domande, da percorrere in futuro, circa come mettere in campo quelle metodologie di dialogo tra i co-protagonisti che qui si sono iniziate a tratteggiare; come dare concretezza agli occhi degli imprenditori delle specificità, delle *agency* degli altri attori anche quando questi sono muti ed inerti?

Assieme a ciò si delinea la sfida della trasformazione economica: in un momento di estrema fragilità del settore, il ripensamento critico del modello produttivo porta ad imboccare percorsi meno intensivi, meno rispondenti alle necessità della grande industria alimentare. Questo chiaramente mostra una criticità su cui è opportuno porre l'attenzione. Di fronte all'incertezza crescente, infatti, gli imprenditori non saranno incoraggiati a percorrere un percorso di trasformazione che chiede di muovere la produzione verso un orizzonte nuovo e, per molti aspetti, antitetico con quello percorso nell'ultimo cinquantennio. Se, quindi, a livello pubblico è riconosciuta la necessità di uno sviluppo agricolo più sostenibile appare necessario schermare, per quanto possibile, le imprese dall'accresciuto rischio permettendo la transizione.

Questo punto si lega ad un dato più generale circa le politiche e l'intervento legislativo riferito al settore. La narrazione attuale, infatti, denota una sostanziale distanza tra l'orizzonte produttivo e le trasformazioni della regolamentazione e la sua implementazione. Questa può essere imputata alla crisi della partecipazione democratica che caratterizza l'Italia e più in generale l'Occidente; altresì, però, può essere vista come l'effetto del crescente distacco tra amministrazioni pubbliche, territori ed imprese<sup>49</sup>. Questo iato è oggi causa di tensioni crescenti, come testimoniano le proteste degli agricoltori diffuse in tutt'Europa che rimarcano una percezione dello stato e della legge come forze antagoniste alle imprese<sup>50</sup>. Prendendo atto di ciò, diventa necessario immaginare ed agire per recuperare a livello locale e sovra-locale la distanza, per facilitare futuri interventi normativi volti a promuovere la transizione, consolidare le pratiche di ascolto degli elementi non umani, e agevolare l'affermarsi di nuovi modelli di pratica agricola.

Concludendo, seppure l'analisi qui condotta condivide le limitazioni di ogni studio di caso, essa vuole solo agevolare l'apertura di un campo di riflessione per poter dare concretezza a futuri interventi volti a permettere un cambio di narrazione dell'agricoltura, quindi un diffuso cambiamento del modo di vedere questo settore, quindi concretizzare nuove politiche agricole e modelli produttivi volte a dare risposte di larga scala, superando barriere culturali,

<sup>49</sup> Si veda: A. MANN, *Voice and Participation in Global Food Politics*, London, Taylor & Francis, 2019.

<sup>50</sup> Per un approfondimento: E. Mc LOUGHLIN, *Protesting the future: The evolution of the European farmer*, in *Anthropology Today*, 2024, n. 40, pp. 3-6.

economiche e normative che ancora ostacolano una vera transizione verso un modello di produzione alimentare inclusivo e rispettoso della vita in tutte le sue forme.